

“Crollo natalità: l'Italia davanti alla sfida demografica del secolo”

Nel 2024 l'Italia registra una nuova debacle nelle nascite: solo 370 mila nati, con un tasso di 6,3 per mille abitanti e una fecondità di 1,18 figli per donna. Nei primi sette mesi dell'anno il calo accelera (-6,3%) con previsioni di 1,13 figli per donna. Le nascite diminuiscono soprattutto tra le coppie italiane (-3,3%), mentre restano stabili quelle con almeno un genitore straniero (21,8% del totale). Il declino è più marcato nel Mezzogiorno, ma si salva la Valle d'Aosta e le province autonome. Le cause principali sono precarietà, difficoltà abitative e ritardo nella formazione delle famiglie. L'Istat e l'Inps avvertono: avere meno giovani significherà meno contributi e un sistema pensionistico sempre più fragile, con il rischio di dover alzare ulteriormente l'età pensionabile.



In questo numero

Crollo nascite (pag. 2); Flussi: audizione di Santo Biondo (pag. 3-5); Flussi normativa (pag. 5-8); Formazione nei territori (9- 11); Lavoro domestico (pag. 11-12); Riflessioni (a pag. 12-13); Società (a pag. 13-15); Eurostat (pag. Politiche degli ingressi (pag. 15); Tratta (pag. 15-16);

Natalità ai minimi storici: nel 2024 meno di 370 mila nati, e il 2025 peggiora ancora

Il crollo delle nascite ridisegna il futuro del Paese: sempre meno bambini, età media in aumento e un sistema pensionistico destinato a reggere su basi sempre più fragili.

statistiche **report**

Istat Istituto Nazionale di Statistica

NATALITÀ E FECONDITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE | ANNO 2024

Nascite in calo e fecondità ai minimi storici



Continua la diminuzione delle nascite: nel 2024 sono state 369.944, in calo del 2,6% sull'anno precedente (una contrazione di quasi 10mila unità).

Nel 2025 in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%).

Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a **1,18**, in flessione sul 2023 (1,20). La stima provvisoria relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia una fecondità pari a 1,13.

1,11

Numero medio di figli delle donne di cittadinanza italiana nel 2024

Era 1,14 nel 2023

31,9

Età media delle madri alla nascita del primo figlio

31,7 anni nel 2023

43,2%

Percentuale di nascite fuori dal matrimonio

Era 42,4% nel 2023



(redazionale) Roma, 22 ottobre 2025 - Il 2024 segna un nuovo record negativo per la natalità italiana. E' quanto rivela uno studio dell'Istat ["natalità e fecondità della popolazione residente nel 2024"](#). Secondo i dati Istat, i nati residenti sono stati **369.944**, quasi diecimila in meno rispetto all'anno precedente (-2,6%). Il tasso di natalità scende così a **6,3 nati per mille abitanti**, un valore che si confronta con il 9,7 del 2008. Da allora, il numero di bambini venuti al mondo si è ridotto di oltre **200mila unità**: un crollo del 36% che fotografa con crudezza la crisi demografica in atto.

Fecondità ai minimi - Il numero medio di figli per donna raggiunge nel 2024 il minimo storico di 1,18, in calo rispetto al già basso 1,20 del 2023. I dati provvisori dei primi sette mesi del 2025 fanno temere un ulteriore scivolone a **1,13**. Oltre alla scarsa propensione a diventare genitori, pesa la riduzione delle generazioni potenzialmente fertili: gli adulti di oggi discendono dalle generazioni nate a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la fecondità aveva già cominciato a ridursi. A pesare sono anche i tempi lunghi di formazione delle coppie, la precarietà lavorativa, la difficoltà di

trovare una casa e la tendenza a rimandare o rinunciare alla genitorialità. Nel 2024 i primogeniti sono stati 181.487 (-2,7%), i secondogeniti 133.869 (-2,9%) e i figli di ordine superiore al secondo 54.588 (-1,5%). Il calo colpisce tutto il Paese ma con intensità diversa: più lieve nel Nord (-1,8%) e nel Centro (-2,0%), più marcato nel Mezzogiorno (-4,3%). La difficoltà non riguarda solo la scelta di avere il primo figlio, ma anche quella di passare dal primo al secondo.

Italiani in forte calo - La contrazione delle nascite è quasi interamente imputabile alle coppie italiane. I nati da genitori entrambi italiani sono 289.183, in calo del 3,3% sul 2023, mentre le nascite da coppie con almeno un genitore straniero restano sostanzialmente stabili (80.761, -0,2%). All'interno di queste ultime, i nati da coppie miste sono in leggero aumento (+2,3%), mentre quelli da entrambi stranieri diminuiscono dell'1,7%. La quota complessiva di nati con almeno un genitore straniero si attesta al **21,8%**, ma con grandi differenze territoriali: 30,6% nel Nord, 24% al Centro e appena 9,3% al Sud. Emilia-Romagna (21,9%) e Liguria (21,3%) guidano la classifica delle regioni con più nati stranieri; in coda la Sardegna (4,1%).

Panorama negativo per il 2025 - I dati provvisori relativi a gennaio-luglio 2025 confermano il trend negativo: **197.956 nascite**, circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%). Le flessioni più forti si registrano nel Centro (-7,8%) e nel Mezzogiorno (-7,2%), mentre il Nord mostra un calo più contenuto (-5%). Abruzzo (-10,2%) e Sardegna (-10,1%) guidano la classifica delle regioni con i crolli più vistosi, seguite da Umbria (-9,6%), Lazio (-9,4%) e Calabria (-8,4%). Solo Valle d'Aosta (+5,5%) e le Province autonome di Bolzano (+1,9%) e Trento (+0,6%) fanno eccezione, invertendo la tendenza negativa.

Chi sono i nuovi nati - Tra i bambini nati da coppie con almeno un genitore straniero, i più numerosi sono quelli con almeno un genitore rumeno (10.532 nel 2024), seguiti da quelli con origini marocchine (9.448) e albanesi (9.115). Le coppie nigeriane presentano la più alta incidenza di genitori entrambi stranieri (91,1%), mentre tra gli ucraini prevalgono le unioni miste (52,9%, per lo più madri ucraine e padri italiani). Tra i padri stranieri, la componente tunisina è quella più rappresentata nelle coppie miste (17,1%).

In futuro pensioni a rischio? - Il continuo calo delle nascite non è solo un dato demografico, ma

una questione strutturale che incide sul sistema pensionistico e sul mercato del lavoro. Meno giovani significa meno contribuenti in futuro e, quindi, minori risorse per finanziare le pensioni di una popolazione che continua a invecchiare. L'Italia è già oggi uno dei Paesi più anziani al mondo, con un'età media superiore ai 47 anni. Se la tendenza non verrà invertita, tra vent'anni il numero di pensionati potrebbe superare quello dei lavoratori attivi. Di conseguenza, l'età pensionabile – oggi agganciata alle aspettative di vita – tenderà ad aumentare automaticamente, costringendo le nuove generazioni a lavorare più a lungo per maturare il diritto alla pensione. Gli esperti dell'Istat e dell'Inps avvertono: se il rapporto tra occupati e pensionati continuerà a deteriorarsi, sarà necessario rivedere i criteri di accesso alla pensione, aumentare l'età minima o rimodulare gli importi per garantire la sostenibilità del sistema. In sintesi, la crisi delle nascite non è soltanto un segnale sociale: è una bomba a orologeria economica e previdenziale. Senza un'inversione di tendenza, l'Italia si avvia verso un futuro in cui i giovani saranno sempre meno, i lavoratori sempre più anziani e le pensioni sempre più difficili da sostenere.



Decreto Flussi

Memoria UIL Audizione ddl c. 2643, di conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 2025, n. 146, recante “disposizioni urgenti in materia di ingresso regolare di lavoratori e cittadini stranieri, nonché di gestione del fenomeno migratorio”



Lo scorso 14 ottobre il Segretario Confederale della UIL, Santo Biondo, è stato audito dalla I Commissione della Camera dei deputati (Affari Costituzionali) in merito al decreto legislativo n. 146, relativo ai flussi d'ingresso per lavoro. Di seguito è riportato il testo del suo intervento.

Signor Presidente, Onorevoli Deputati, la UIL accoglie positivamente l'audizione odierna sul Decreto Legislativo n. 146/2025 in materia di immigrazione. Riteniamo che, su un tema così complesso e rilevante, sia indispensabile favorire maggiori occasioni di confronto istituzionale. Purtroppo, tali occasioni sono troppo rare: l'ultima risale al 23 settembre 2024, presso Palazzo Chigi.

Superare il meccanismo dei flussi e del “click day”

Per la UIL è necessario superare il sistema dei flussi e, in particolare, la logica del “click day”. I dati sull'incontro tra domanda e offerta di lavoro straniera mostrano chiaramente che questo meccanismo non solo non risponde in modo adeguato alle esigenze del mondo produttivo, alla ricerca di personale qualificato, ma contribuisce anche a generare irregolarità. Spesso, infatti, il cittadino extracomunitario che entra regolarmente in Italia con un visto per lavoro non trova il datore presso lo sportello unico della Prefettura per la firma del contratto. In molti casi, impossibilitato a rientrare nel Paese d'origine, è costretto a cadere

nell'irregolarità, diventando facile preda di sfruttamento e criminalità.

Valutazione delle misure del DL 146/2025

Il decreto introduce la precompilazione delle domande di nulla osta e il limite di tre domande per datore di lavoro. Si tratta di un passo utile nel contrasto al malaffare, ma ancora insufficiente, poiché il meccanismo del click day continua a generare distorsioni. Non vi è alcuna garanzia che chi "vince" la lotteria del click day offra un lavoro vero e di qualità. Positivo è invece il chiarimento secondo cui il cittadino straniero può lavorare durante l'attesa della conversione del permesso di soggiorno. Tuttavia, le lunghe attese per il rilascio dei permessi restano un problema strutturale, dovuto principalmente alla carenza di personale negli uffici immigrazione di Prefetture e Questure. La UIL ha già sollecitato la proroga dei contratti dei lavoratori precari in somministrazione impiegati in questi uffici e ne chiede la stabilizzazione, poiché la loro sospensione ha aggravato i ritardi nel rilascio dei documenti.

Tutela delle vittime di sfruttamento e tratta

Accogliamo con favore la misura che estende a 12 mesi i permessi di soggiorno per le vittime di sfruttamento, tratta e violenza domestica, e che consente loro l'accesso all'assegno di inclusione. È tuttavia indispensabile che a queste misure si accompagnino politiche efficaci di integrazione, accoglienza e formazione-lavoro, perché la protezione sia realmente completa.

Lavoro di cura e non autosufficienza

Riteniamo insufficiente la quota aggiuntiva di 10.000 unità riservata ai lavoratori impegnati nell'assistenza alle persone non autosufficienti o con disabilità, un settore fondamentale per le famiglie italiane.

L'emergenza demografica in corso impone una programmazione seria e di lungo periodo, per evitare che si ripeta quanto avvenuto nel settore sanitario, dove la mancata pianificazione ha contribuito alla grave carenza di medici e infermieri.

Integrazione e ricongiungimento familiare

Il decreto segna un passo indietro portando da 90 a 150 giorni i tempi per il ricongiungimento familiare.

Questa misura rappresenta un ostacolo significativo ai percorsi di integrazione: la famiglia è un elemento determinante per la stabilità e l'inserimento sociale dei lavoratori stranieri. Contrasto al caporalato e uso dei fondi pubblici. Sul fronte del contrasto al caporalato, ci saremmo aspettati misure più incisive per rafforzare il tavolo nazionale, con più ispettori, più ispezioni, maggiore coordinamento con le parti sociali e interoperabilità delle banche dati. Per quanto riguarda il Fondo contro il reclutamento illegale di manodopera straniera, chiediamo che siano garantiti trasparenza, tracciabilità e monitoraggio delle risorse. La UIL ribadisce la propria contrarietà a ogni forma di finanziamento pubblico "a pioggia" e sostiene che ogni impiego di denaro pubblico deve essere vincolato a obiettivi chiari e concertati.

Accoglienza e programmazione

Positiva la proroga fino al 2027 dell'affidamento alla Croce Rossa Italiana per la gestione dell'accoglienza, ma l'Italia non può continuare a muoversi secondo la logica dell'emergenza. Serve una rete nazionale di centri attrezzati, con personale stabile e percorsi di ricollocazione rapidi ed efficaci. Lampedusa non può continuare a essere la valvola di sfogo di un sistema privo di programmazione.

Politiche di integrazione strutturali

Il decreto non affronta questioni fondamentali per l'integrazione dei lavoratori stranieri, come la formazione linguistica, il riconoscimento dei titoli di studio, le politiche abitative e i servizi sociali. Per la UIL, l'Italia deve considerare i migranti non come "braccia", ma come persone portatrici di diritti e doveri, da integrare pienamente nel tessuto sociale ed economico.

Integrazione che è interesse anche dell'Italia.

Il DL 146/2025, in definitiva, migliora alcuni aspetti procedurali, ma non modifica la logica securitaria che continua a ispirare le politiche migratorie italiane.

Per realizzare sul DL in questione delle modifiche a nostro avviso efficaci al tema flussi, la UIL propone tre linee d'azione semplici e concrete:

1. Superare il click day, sostituendolo con graduatorie aperte e continuative.
2. Rafforzare e rendere più dinamico il sistema extra quota degli accordi bilaterali di formazione-lavoro con i Paesi di origine, per far arrivare persone già formate e tutelate.

3. Realizzare un grande Piano nazionale per la care economy, con quote adeguate di lavoro regolare e piena tutela sociale.

L'immigrazione, se governata anche attraverso un confronto strutturale e informato con le parti sociali, con visione e responsabilità; non rappresenta un problema, ma può diventare una grande risorsa per l'Italia. In tal senso, in riferimento alle necessità di confronto, ribadiamo l'opportunità di rendere operativi, in tutte le Prefetture, i Consigli Territoriali per l'Immigrazione in base all'art.3 del DPCM 18 dicembre 1999. I CTI, quale luogo di confronto e osservazione privilegiato sulle dinamiche migratorie locali, possono contribuire e costruire politiche di coesione e inclusione sociale sul tema migratorio.

È questa la convinzione che la UIL intende affermare in ogni sede di confronto, con spirito costruttivo e con l'obiettivo di promuovere una società più giusta, inclusiva e solidale.

SCHEDA - DL 146/2025 su flussi e gestione immigrazione

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 230 del 3 ottobre 2025 è pubblicato il **Decreto-Legge 3 ottobre 2025, n. 146: Disposizioni urgenti in materia di ingresso regolare di lavoratori e cittadini stranieri, nonché di gestione del fenomeno migratorio**, approvato definitivamente giovedì scorso dal Consiglio dei Ministri. Queste le novità principali introdotte dal DL, che è in vigore dal 4 ottobre ed è stato trasmesso alle Camere per la conversione in legge:

1) la messa a regime di alcune misure - atte a ridurre le abusi - come la precompilazione delle domande di nulla osta, che consente di effettuare controlli prima del click day, e il limite di 3 domande per i datori che le presentano come utenti privati;

2) l'esplicita previsione, anche nel Testo Unico Immigrazione, che sia possibile impiegare regolarmente il cittadino straniero anche nelle more della conversione del permesso di soggiorno, oltre che mentre attende il primo rilascio o il rinnovo del documento;

3) il prolungamento a un anno e l'armonizzazione della durata dei permessi di soggiorno rilasciati a tutte le vittime di sfruttamento lavorativo, che potranno accedere all'Assegno di Inclusione, oltre che alle vittime di tratta e di violenza domestica;

4) la proroga per il triennio 2026-2028 della sperimentazione sugli ingressi al di fuori delle

quote del decreto flussi (nel limite di 10 mila annui) per lavoratori stranieri da impiegare nell'assistenza di persone ultraottantenni o disabili;

5) Contingente triennale di ingressi per stranieri ammessi a partecipare a programmi di attività di volontariato di interesse generale e di utilità sociale;

6) il rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare entro 150 giorni dalla richiesta;

7) la stabilizzazione del Tavolo Caporalato che si apre anche agli enti religiosi civilmente riconosciuti.

8) la ridefinizione dei soggetti che possono accedere al Fondo per il contrasto del caporalato, istituito dalla Legge di Bilancio 2025;

9) proroga al 31/12/2027 dell'affidamento a Croce Rossa Italiana della gestione del hotspot di Lampedusa per assicurare adeguati livelli di accoglienza.

Flussi 2026-2028: pubblicato il decreto da 500 mila ingressi

UIL: "passi avanti nella programmazione, ma restano criticità strutturali"



È stato pubblicato lo scorso 15 ottobre sulla Gazzetta Ufficiale il **Decreto del Presidente Del Consiglio Dei Ministri 2 ottobre 2025 "Programmazione dei flussi di ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2026-2028"**.

Sono ammessi in Italia, per motivi di lavoro **subordinato stagionale e non stagionale** e di **lavoro autonomo**:

- **164.850** cittadini stranieri residenti all'estero per l'anno **2026**;
- **165.850** cittadini stranieri residenti all'estero per l'anno **2027**;

- **166.850** cittadini stranieri residenti all'estero per l'anno **2028**.

Il DPCM definisce le riserve di quote per Paesi di origine e tipologia di lavoro e fissa le date dei click day per ogni anno: **12 gennaio** per i lavoratori **stagionali dell'agricoltura**; **9 febbraio** per i lavoratori **stagionali del turismo**; **16 febbraio** per i lavoratori **subordinati non stagionali** dei diversi settori, lavoratori **automi di origine italiana**, lavoratori **rifugiati e apolidi**; **18 febbraio** per lavoratori subordinati non stagionali nel settore dell'**assistenza familiare**. I datori di lavoro potranno compilare le domande prima del click day, in un periodo che sarà definito, insieme ad altre disposizioni attuative, da una **circolare congiunta** del Ministero dell'interno, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, del Ministero del turismo, sentito il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Valutazione UIL

La UIL esprime un cauto giudizio sulla pubblicazione del DPCM che programma gli ingressi di lavoratori stranieri per il triennio 2026–2028, riconoscendo certo l'importanza di una pianificazione di medio periodo. Tuttavia, il provvedimento continua a muoversi dentro una logica puramente numerica, che non risponde alle reali esigenze del mercato del lavoro italiano. A nostro parere, le quote fissate restano scollegate dai fabbisogni territoriali e settoriali, mentre il sistema dei “click day” conferma un approccio competitivo e caotico, più adatto a generare disuguaglianze che a favorire l'incontro tra domanda e offerta. La UIL sottolinea inoltre l'assenza di un collegamento tra i flussi migratori e le politiche di formazione e qualificazione professionale, indispensabili per garantire ingressi regolari, sicuri e realmente utili al Paese. Resta debole anche il legame con le politiche di integrazione e di coesione sociale, mentre settori produttivi (soprattutto stagionali) continuano a essere terreno di precarietà e sfruttamento. Per la UIL serve un cambio di paradigma: superare i click day, diversificare gli ingressi, introdurre graduatorie flessibili e coinvolgere le parti sociali nella programmazione. Solo così la gestione dei flussi potrebbe trasformarsi in una vera politica del lavoro, capace di coniugare crescita economica, diritti e inclusione.

Flussi triennali 2026-2028: circolare interministeriale applicativa



Roma, 20 ottobre 2025 - Con una nota dello scorso 17 ottobre, Il Ministero dell'interno, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste e il Ministero del Turismo hanno diramato una **circolare congiunta** con le indicazioni operative sui flussi d'ingresso 2026 per lavoratori stranieri, sulla base delle quote fissate nel **Decreto del Presidente Del Consiglio Dei Ministri 2 ottobre 2025 “Programmazione dei flussi di ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2026-2028”**. Il D.P.C.M., pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale n. 240 del 15 ottobre 2025*, definisce i contingenti e le modalità di ingresso dei lavoratori stranieri stagionali e non stagionali, in coerenza con il fabbisogno espresso dal mercato del lavoro e con il confronto svolto con le parti sociali.

Per il triennio 2026–2028 sono previste quote complessive di ingresso pari a:

- 164.850 unità per il 2026,
- 165.850 unità per il 2027,
- 166.850 unità per il 2028

Quote ripartite tra lavoro subordinato non stagionale, autonomo e stagionale, con particolare attenzione ai settori agricolo, turistico, dell'assistenza familiare, dei trasporti e della logistica. Il decreto consolida il meccanismo triennale già introdotto con la programmazione 2023–2025, confermando la logica di pianificazione pluriennale dei fabbisogni e di semplificazione delle procedure di assunzione.

La circolare ministeriale evidenzia alcune innovazioni di rilievo:

- **Rafforzamento della verifica preventiva** di indisponibilità di manodopera nazionale tramite i Centri per l'Impiego, da concludersi entro otto giorni.
- **Obbligo di asseverazione** da parte di professionisti o organizzazioni datoriali, anche nel lavoro domestico, salvo i casi di assistenza a persone non autosufficienti.

- **Conferma del diritto di precedenza** per i lavoratori stagionali già impiegati in Italia nei cinque anni precedenti.
- **Semplificazione informatica** tramite il *Portale ALI* del Ministero dell'Interno, con moduli precompilabili e firma digitale del contratto di soggiorno.
- **Click days** programmati tra gennaio e febbraio 2026 per i diversi settori.

Come UIL consideriamo importante monitorare le applicazioni locali delle quote, anche in sede di Consiglio Territoriale per l'Immigrazione, verificando la coerenza tra fabbisogni territoriali e assegnazioni; vanno anche supportate le richieste dei lavoratori e delle famiglie nell'ambito del settore dell'assistenza familiare, prestando attenzione ai requisiti reddituali e agli obblighi di asseverazione. Infine, sarà importante segnalare tempestivamente eventuali criticità applicative, ritardi o discriminazioni nell'accesso alle quote. Pur non occupandosi direttamente delle pratiche relative al decreto flussi – se non in casi specifici, come quelli legati ai servizi alla persona – la UIL ribadisce la necessità di una gestione dei flussi migratori improntata a criteri di trasparenza, equità e partecipazione. Tale gestione deve rispondere in modo coerente alle esigenze del mercato del lavoro, garantendo al tempo stesso la tutela dei diritti dei lavoratori stranieri e contrastando con decisione ogni forma di sfruttamento. La UIL valuta positivamente gli sforzi del Legislatore volti a semplificare le procedure e a ridurre gli abusi, ma sottolinea come il decreto flussi, nella sua attuale configurazione, resti uno strumento eccessivamente complesso e poco adatto a favorire un efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro. In attesa di un superamento di questo meccanismo, la UIL intende comunque continuare a monitorarne l'applicazione e i risultati, con particolare attenzione al rispetto dei diritti delle persone coinvolte, che rischiano altrimenti di entrare nel Paese senza la garanzia di un'occupazione reale.

D.P.F.P.

Riferimenti nel DPFP 2025 su migrazioni ed asilo

Riconosce i nodi, manca senza una vera strategia. La posizione UIL



Il Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2025 fotografa il Paese tra carenze di manodopera e sfide demografiche. Riconosce i nodi — mismatch, attrazione di talenti, cooperazione con l'Africa — ma non li salda in una strategia organica per il lavoro migrante.

Punti salienti:

- **Mismatch e carenza di manodopera (PAG. 27).** Il documento registra difficoltà di reperimento crescenti e individua nella “labour shortage” la principale motivazione addotta dalle imprese.
- **Sistema di accoglienza per minori stranieri non accompagnati (pag. 88)** Il documento inserisce il **sistema di accoglienza dei MSNA** tra le proposte che i Ministeri hanno messo sul tavolo per il **Piano di monitoraggio e valutazione della spesa** del prossimo triennio.
- **Attrazione di capitale umano nei sistemi universitari e di ricerca (pag. 94).** Il DPFP segnala “particolare attenzione all'attrazione di studenti e ricercatori internazionali” e misure a supporto dell'accesso allo studio (borse, alloggi, infrastrutture).
- **Piano Mattei e cooperazione con Africa (pag. 103).** Il Fondo Italiano per il Clima è indicato come strumento centrale; nel 2025 approvati interventi >485 mln e avviata la facility con Banca Africana di Sviluppo (100 mln + 25 mln EAU), oltre a partnership con BM/UE su energia e catene del valore.

- **Raccomandazioni UE sulla demografia e sul lavoro (pag. 111).** Tra le soluzioni proposte al Paese, il Consiglio UE indica politiche per “attrarre e trattenere una forza lavoro qualificata”.

Valutazione UIL punto 1: Il DPFP fotografa mismatch e carenza di manodopera, ma le risposte restano insufficienti. Prima di tutto serve un riallineamento delle retribuzioni ai minimi contrattuali effettivi e una leva salariale che renda davvero appetibili i posti offerti, insieme a stabilizzazioni, orari sostenibili e condizioni di sicurezza. Non si può perpetuare un decreto flussi fondato sul “matching a distanza” tra imprese italiane e lavoratori stranieri: questo schema alimenta opacità, intermediazioni irregolari, caporalato e lavoro nero. Occorrono quote pluriennali e settoriali, corridoi formativi bilaterali, preselezione pubblica tramite Centri per l’Impiego ed enti accreditati, riconoscimento rapido delle competenze e controlli ispettivi stringenti con responsabilità solidale lungo tutta la filiera. Solo così la migrazione per lavoro diventa regolare, tracciabile e di qualità, rispondendo ai fabbisogni delle imprese senza comprimere diritti e salari.

Valutazione UIL punto 2 - è bene inserire i MSNA tra le priorità; tuttavia, il DPFP, in questa fase, non definisce standard, finanziamenti e governance della presa in carico. Il rischio è di restare a livello programmatico senza impatto sui territori. Senza un quadro certo di copertura dei costi e di riparto Stato–Regioni–Enti locali, l’onere continua a gravare sui sistemi locali di welfare, già sotto pressione. Infatti, il documento non specifica la dote per i MSNA. Non troviamo obiettivi su tempi di presa in carico, posti in rete SAI, tutori nominati, tempi per perizie ed emersione dell’età, percorsi scolastici e formativi: senza KPI, il monitoraggio rischia di essere formale. Infine, manca un focus esplicito sui percorsi 18–21 (uscita protetta, alloggi, apprendistato, tutoraggio), che è il punto critico in cui oggi si generano vulnerabilità e irregolarità. (Il DPFP non lo dettaglia).

Valutazione UIL punto 3: Il DPFP segnala il problema reale, ma serve una governance nazionale atta a trattenere i nostri giovani. L’obiettivo europeo di “attrarre e trattenere una forza lavoro qualificata” resta condivisibile; tuttavia, prima di puntare sull’attrazione di competenze estere, va messa in sicurezza la permanenza dei nostri giovani laureati con misure mirate: borse e programmi di rientro, incentivi al primo impiego qualificato, dottorati industriali,

politiche abitative per studenti/lavoratori, contrasto a stage/gratuità, rafforzamento delle retribuzioni tramite piena applicazione dei minimi contrattuali e incentivi alle stabilizzazioni (under 35). In parallelo, canali di ingresso esteri programmati e rapidi, sportelli unici e riconoscimento competenze.

Valutazione UIL punto 4. Cooperazione e investimenti in Africa possono affrontare cause di migrazione forzata, ma vanno vincolati a lavoro dignitoso, trasparenza, impatto sociale e coinvolgimento delle parti sociali; occorre monitoraggio pubblico sugli effetti reali su occupazione locale e flussi. Le schede progetto citate sono principalmente infrastrutturali/energetiche: serve il nesso con migrazione regolare e sviluppo umano.

Valutazione UIL punto 5: Positivo l’investimento su studenti/ricercatori stranieri; manca però un raccordo esplicito con i canali d’ingresso per lavoro (programmazione dei flussi, riconoscimento titoli, formazione linguistico-professionale) e con la strategia di integrazione sul territorio.

Conclusione

Il DPFP 2025 riconosce alcuni snodi (attrazione di talenti, raccomandazioni UE, mismatch) e potenzia il canale cooperazione del Piano Mattei; manca però una politica organica del lavoro migrante che colleghi fabbisogni produttivi, diritti, integrazione e qualità del lavoro.

Poca attenzione e programmazione viene dedicata al tema critico dei MSNA. La UIL chiede che, già in sede di prossime leggi di bilancio e decreti attuativi, si introducano quote pluriennali, condizionalità sociali, riconoscimento rapido delle competenze e una governance partecipata per trasformare la migrazione regolare in un fattore di coesione, crescita e sicurezza del lavoro. Nel caso dei MSNA va pensato al loro futuro partendo dai loro problemi e bisogni effettivi.

Dai territori

Corso di formazione sulle pratiche amministrative dei cittadini stranieri: Uil Emilia-Romagna



Si è svolto l'8 ottobre a Bologna il modulo formativo organizzato da Ital-Uil sulle pratiche amministrative riguardanti i cittadini stranieri: permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, cittadinanza, protezione internazionale e asilo, nonché decreti flussi. All'incontro hanno partecipato circa 40 operatori delle strutture Ital e funzionari Uil della regione, a conferma del forte interesse per il tema e della necessità di aggiornamento continuo su una normativa – quella migratoria – complessa e in costante evoluzione. L'iniziativa è stata promossa dalla Uil Nazionale e dall'Ital Nazionale, in collaborazione con il Segretario generale della Uil Emilia-Romagna, **Marcello Borghetti**, e con il supporto organizzativo di **Elisa Sambataro**. La parte formativa è stata curata da **Maura Tabacco**, responsabile nazionale Ital, mentre **Giuseppe Casucci**, del Dipartimento Immigrazione della Uil Confederale, ha introdotto i lavori con una valutazione politica del tema e un inquadramento della strategia Uil per il supporto e la tutela dei nuovi cittadini e dei lavoratori nati all'estero. Negli interventi introduttivi è stato evidenziato il rinnovato impegno della Uil nel rafforzare i servizi rivolti ai cittadini stranieri, con l'obiettivo di valorizzare sempre più questo ambito attraverso prestazioni qualificate, orientate alla tutela e all'inclusione. Marcello Borghetti ha sottolineato la necessità di un lavoro di rete da parte di tutte le strutture Uil in regione, anche per valorizzare una crescente ed importante risorsa nella nostra società rappresentata dai cittadini stranieri. “Tra gli

obiettivi di questo nuovo impegno – ha ricordato Casucci – rientrano anche l'inclusione e la valorizzazione dei quadri e degli iscritti stranieri all'interno della nostra Organizzazione”. La responsabile nazionale Ital – Maura Tabacco – ha approfondito i profili normativi più complessi in materia di immigrazione, soffermandosi in particolare sulle modifiche legislative più recenti e di maggiore impatto. L'incontro ha registrato un elevato livello di partecipazione e attenzione da parte dei presenti, segno della crescente sensibilità sul tema e della volontà di rafforzare le competenze a servizio delle persone migranti. Tra le questioni di maggiore interesse sono emersi: i persistenti ritardi della Pubblica Amministrazione nell'esame delle pratiche e nel rilascio dei permessi; i problemi derivanti dal limite di nove mesi imposto alla validità del “cedolino” di richiesta dei permessi, trasmesso tramite Poste Italiane; e le conseguenze di tali criticità in termini di mancato accesso ai servizi pubblici per molti stranieri che risultano irregolari, loro malgrado, a causa delle inadempienze degli uffici. Su questi temi la Uil intende avviare un'interlocuzione con il Ministero dell'Interno.

Calabria | Giornata Formativa sul Tema Migratorio



Lamezia Terme, 2 ottobre 2025 — Si è svolta, nella sede della Uil regionale, una preziosa giornata formativa dedicata a migrazioni, quadro normativo e gestione delle pratiche

amministrative per cittadini stranieri. Un momento di confronto, approfondimento e riflessione su una delle sfide più complesse e attuali della nostra società. All'incontro che ha visto la presenza di quadri Ital e Uil dalla regione, hanno partecipato **Maura Tabacco**, responsabile Immigrazione ITAL nazionale, e **Francesca Canini** del Dipartimento Immigrazione della Uil confederale. Dalla Calabria sono intervenuti **Mariaelena Senese**, Segretaria regionale Uil, e **Franco Amelio**, Responsabile

regionale ITAL. La Segretaria Senese ha portato i saluti avviando i lavori e ha sottolineato l'importanza di formare i nostri quadri su una materia tanto complessa e in continua evoluzione. Presenti operatrici e operatori ITAL dalle **cinque province** calabresi, riuniti per analizzare dati, esperienze e buone pratiche legate all'accoglienza, all'integrazione e alla tutela dei diritti delle persone migranti. Nel merito, la sessione ha toccato: permessi di soggiorno (rilascio, rinnovi e conversioni), ricongiungimenti familiari, cittadinanza, normativa italiana ed europea, nonché casi pratici provenienti dagli sportelli territoriali. È stato ricordato che il **Patronato ITAL**, in virtù dei **protocolli con il Ministero dell'Interno**, è abilitato ad assistere e inoltrare in via telematica istanze per titoli di soggiorno e ricongiungimenti familiari, garantendo un filtro di legalità ed un presidio competente e gratuito sul territorio. L'iniziativa si inserisce in un percorso nazionale che, negli ultimi mesi, ha visto la UIL rafforzare **coordinamenti territoriali immigrazione** e moduli formativi interregionali per integrare competenze giuridiche e capacità operative delle strutture. Sulla base di questo lavoro, diverse regioni stanno strutturando attività in rete, mettendo a confronto strutture territoriali UIL, categorie e servizi della nostra Organizzazione, al fine di affinare competenze e qualità dei servizi ai cittadini stranieri. Il contesto normativo evolve rapidamente: basti pensare agli **aggiornamenti sui flussi 2025** e alla recente attribuzione delle **quote per lavoro stagionale** nel settore turistico-alberghiero. Mantenere una formazione continua significa aiutare le persone a orientarsi tra scadenze, procedure e nuove opportunità, trasformando gli sportelli in luoghi di tutela, ascolto e legalità. L'idea condivisa è che l'assistenza **vada oltre la burocrazia**, configurandosi come supporto sociale e legale capace di contrastare derive speculative e promuovere integrazione reale. È la stessa linea che la UIL sta promuovendo nei suoi **percorsi formativi nazionali**, in cui si affrontano in modo sistematico tipologie di permessi, requisiti, modalità di richiesta e rinnovo, con attenzione ai protocolli operativi e alla casistica.

Matera, formazione UIL-ITAL su pratiche migratorie: "Investire in competenze per una Basilicata più inclusiva"



MATERA, 15 ottobre 2025 — Una giornata di formazione per fare il punto su

norme, procedure e buone pratiche in materia migratoria. È il senso del corso «Gestione delle pratiche migratorie: norme, strumenti e best practice», promosso da UIL e ITAL nazionale insieme alla UIL Basilicata e ospitato ieri nella Sala Convegni della Camera di Commercio di Matera. Al tavolo, oltre al segretario generale UIL Basilicata **Vincenzo Tortorelli** e al segretario organizzativo **Diego Sileo**, sono intervenuti da Roma **Francesca Cantini** e **Giuseppe Casucci** del Dipartimento Immigrazione UIL nazionale e **Maura Tabacco**, responsabile immigrazione ITAL nazionale. Al centro dei lavori i temi più sensibili per operatori e funzionari sul territorio: permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, cittadinanza, protezione e asilo, con un focus trasversale sull'impianto normativo che disciplina lo status degli stranieri. L'obiettivo dichiarato è rafforzare la rete dei servizi del Patronato, uniformare le procedure e aggiornare le competenze degli operatori in un ambito in costante evoluzione. «La giornata rappresenta un impegno concreto per potenziare la nostra rete. Solo con conoscenza, formazione continua e condivisione delle buone pratiche possiamo costruire una Basilicata più giusta e inclusiva», ha affermato Tortorelli aprendo i lavori. Il confronto si è svolto anche alla luce della recente tragedia di Scanzano Jonico, richiamata come monito sulla necessità di politiche effettive di integrazione, sicurezza e tutela dei lavoratori migranti. Il segretario regionale ha poi richiamato la campagna «Zero Differenze», con cui la UIL lucana sta visitando tutti i 131 comuni per ascoltare i cittadini e offrire risposte concrete ai loro bisogni. «La formazione non è solo un momento di studio, ma un investimento per il futuro del Paese e per una società che mette al centro dignità e diritti», ha sottolineato in apertura Francesca Cantini. «Non si

tratta soltanto di supporto amministrativo ai nuovi cittadini, ma di un diverso modo di fare sindacato a tutela dei meno garantiti». Per Giuseppe Casucci l'impatto della crisi demografica su lavoro e coesione sociale avrà effetti da valutare in profondità: dallo spopolamento dei territori alla carenza di manodopera e competenze, dall'indebolimento delle reti familiari alla crescente necessità di lavoratori stranieri; da qui l'esigenza di un impegno maggiore della UIL per tutelare le persone più fragili. Il quadro lucano descrive una presenza di circa 26 mila stranieri regolari, di cui 9 mila occupati in agricoltura, commercio, servizi e costruzioni. Le comunità più numerose provengono da Romania, Albania e Marocco. Restano «ancora molti» gli irregolari, spesso esposti al rischio di caporalato. In questo contesto si inserisce «Zero Differenze», progetto UIL che punta a un intervento capillare in tutti i 131 comuni della Lucania con servizi tarati sui bisogni reali delle famiglie, un modello che — secondo i promotori — può essere replicato anche in altre regioni. Tra gli esiti attesi: un'integrazione più stretta tra sportelli, sindacato e patronato; procedure più rapide per soggiorno e cittadinanza; una regia territoriale capace di intercettare vulnerabilità e fabbisogni. Formazione, integrazione e diritti: tre parole chiave che, nelle intenzioni di UIL e ITAL, guideranno il lavoro dei prossimi mesi.



Lavoro domestico

Over 50 e desiderosi di cambiare: il ritratto dei lavoratori domestici italiani



familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico

4° PAPER RAPPORTO 2025 A CURA DELLA FONDAZIONE STUDI CONSULENTI DEL LAVORO

IL LAVORO DOMESTICO:
TENDENZE, VALUTAZIONI E PROSPETTIVE



SCARICA



Un settore indispensabile ma in crisi: tra badanti, colf e babysitter, cresce la voglia di cambiare nonostante la soddisfazione per il lavoro svolto. (redazionale) - Roma, 27 ottobre 2025 – Hanno superato i cinquant'anni, si dichiarano in buona parte soddisfatti del proprio impiego ma restano pronti a voltare pagina. Solo il 38,6% dei collaboratori domestici intende mantenere l'attuale occupazione, mentre il 61,4% mira a cambiare entro cinque anni. È quanto emerge dal quarto Paper del *Rapporto 2025 Family (Net) Work*, dal titolo "Il lavoro domestico: tendenze, valutazioni e prospettive", realizzato dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro per Assindatcolf.

L'indagine, condotta su un campione di 421 lavoratori domestici attraverso un questionario somministrato nei mesi estivi, delinea un settore articolato e in continua evoluzione. Le badanti risultano la categoria più stabile: il 75% presta servizio per una sola famiglia, spesso in convivenza (45,2%), con orari intensi – il 44% supera le 40 ore

settimanali. Sono anche le più soddisfatte: il 47,6% dichiara un alto grado di appagamento, soprattutto per il legame instaurato con le persone assistite. Buono anche il giudizio sulla condizione contrattuale (33,8% molto soddisfatte e 43,4% abbastanza), sebbene il 58,9% preveda un cambiamento entro il 2030. Le maggiori criticità riguardano la retribuzione (40,3%) e la scarsità di tempo libero (32,3%). Le babysitter, che rappresentano circa il 20% del comparto, lavorano per un solo datore nel 61,3% dei casi, con un impegno inferiore alle 30 ore settimanali per il 60,6%. Quasi la metà (46,8%) si dice molto soddisfatta del proprio ruolo, ma solo il 19,4% apprezza le condizioni contrattuali. Le principali difficoltà restano le paghe basse (58,6%) e la carenza di tutele (31%). Ben il 63,9% immagina di cambiare impiego nei prossimi anni.

Situazione più frammentata per le colf: solo il 42,8% lavora per una sola famiglia, mentre il 57,2% presta servizio presso più datori. La soddisfazione cala – il 27,5% si dice molto contenta del lavoro e appena il 15,2% del contratto – e le lamentele si concentrano su retribuzioni insufficienti (40,7%) e carichi di lavoro gravosi (27,6%). Anche in questo caso, il 62,8% guarda a un futuro diverso.

Complessivamente, il settore domestico in Italia coinvolge 1 milione e 229 mila persone – regolari e irregolari – generando un valore economico di circa 17 miliardi di euro, pari a quasi l'1% del Pil 2024. Un



comparto cruciale per l'equilibrio familiare e sociale del Paese, ma oggi in fase di contrazione: secondo l'Inps, tra il 2019 e il 2024 si contano 47 mila lavoratori in meno, di cui 23 mila solo nell'ultimo anno.

Riflessioni

L'Italia senza stranieri si ferma: serve una nuova politica del lavoro e dell'immigrazione

UIL: "Il Pil lo fanno le persone. Senza manodopera straniera il Paese rischia il default demografico ed economico"



(di **Giuseppe Casucci e Francesca Cantini**) – Roma, 16 ottobre 2025 - Il contributo dei lavoratori stranieri all'economia italiana non è più un fenomeno marginale, ma la colonna portante che sorregge interi

comparti produttivi. Secondo la **Fondazione Leone Moressa**, nel 2024 il valore aggiunto prodotto dagli occupati stranieri ha raggiunto 177 miliardi di euro, pari al 9% del Pil nazionale. In termini occupazionali, parliamo di 2,5 milioni di lavoratori, che rappresentano il 10,5% dell'intera forza lavoro.

Settori chiave e peso crescente della manodopera straniera

L'incidenza della presenza straniera cresce ovunque, con percentuali ormai decisive. In agricoltura, gli stranieri costituiscono il 18% della manodopera e producono quasi un quinto del valore aggiunto del comparto; nell'edilizia raggiungono il 16,4%, coprendo ruoli fondamentali nei cantieri, nella manutenzione e nelle opere pubbliche. Negli alberghi e nella ristorazione la quota è del 12,5%, nella manifattura del 10,4%, mentre commercio e servizi oscillano fra il 7 e l'8%. In molte aree del Nord, come Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, gli stranieri rappresentano più del 15% degli addetti industriali, garantendo continuità produttiva e competitività.

Senza il lavoro degli stranieri – è opinione della UIL – interi settori si fermerebbero. Non è più una questione contingente, ma strutturale. Chi parla ancora di emergenza immigrazione ignora la realtà dell'economia italiana.

Emergenza demografica e fabbisogno di manodopera

Allo stesso tempo, l'Italia sta vivendo una crisi demografica senza precedenti. Secondo le stime Istat ed Eurostat, entro il 2050 la popolazione scenderà sotto i 54 milioni di abitanti, con una perdita di oltre 5 milioni di persone in età lavorativa. A parità di produttività, questo significherebbe una contrazione dell'11% del valore aggiunto nazionale. Le imprese italiane già segnalano una carenza strutturale di forza lavoro: secondo le previsioni ENTICV 2025-2035, serviranno almeno 600.000 lavoratori stranieri all'anno per garantire la sopravvivenza del sistema produttivo. I settori più esposti sono logistica, edilizia, agricoltura, sanità, turismo e assistenza alla persona: senza un ricambio generazionale e flussi regolari, il Paese rischia una paralisi del lavoro reale.

UIL: "Il decreto flussi è inadeguato e va superato"

Per la UIL, l'attuale decreto flussi è uno strumento vecchio, lento e inefficace, incapace di rispondere all'urgenza di manodopera e ai bisogni reali delle imprese. L'opinione del nostro sindacato è che non si possa regolare un fenomeno permanente con un decreto annuale. Serve invece una programmazione a medio termine, basata su criteri oggettivi, e non su quote arbitrarie. L'attuale sistema produce solo ritardi, affari per i faccendieri, lavoro nero e sfruttamento."

La UIL propone una riforma strutturale che includa:

- Forme diversificate e flessibili di ingresso per lavoro;
- canali bilaterali e formativi con i Paesi d'origine;
- riconoscimento delle competenze e qualifiche professionali estere;
- formazione linguistica e sicurezza sul lavoro;
- incentivi alle imprese regolari, soprattutto nel Mezzogiorno;
- lotta al caporalato e al lavoro irregolare, con strumenti di tutela per le vittime;
- un monitoraggio costante dei fabbisogni professionali per aggiornare le quote in modo dinamico e realistico.

"Il Pil lo fanno le persone"

La UIL ribadisce un concetto semplice ma decisivo: Il Pil lo fanno le persone, non i numeri. Senza persone, l'Italia si avvia a un default demografico che travolgerà crescita, previdenza e welfare.

Va denunciata, dunque, l'ipocrisia di un Paese che vive grazie alla forza lavoro straniera, ma la ostacola con burocrazia e chiusura culturale, ghettizzando spesso i nuovi cittadini, sia dal punto

di vista professionale che sociale. Questo conduce a campagne d'odio e a discriminazioni che vanno combattute con fermezza.

L'immigrazione non è un problema, ma una risorsa vitale. Ogni lavoratore straniero regolare contribuisce alla ricchezza nazionale, paga le tasse, sostiene le pensioni e garantisce servizi essenziali. Ignorarlo significa mettere a rischio il futuro stesso dell'Italia.

Società

Rapporto Caritas / Migrantes 2025

Giovani e radicati: così gli stranieri ridisegnano l'Italia



Roma, 15 ottobre 2025 — (redazionale) Il XXXIV Rapporto Immigrazione Caritas/Migrantes, presentato ieri a Roma, accende i riflettori sui giovani e racconta un Paese che cambia pelle. Gli

stranieri in Italia sono 5,4 milioni. Incidono per il 9,2% sulla popolazione complessiva. Una presenza che non è più episodica ma strutturale. E che influenza natalità, lavoro, scuola, cittadinanza. L'analisi mette al centro le nuove generazioni. Figli e figlie nati o cresciuti qui, spesso senza passaporto italiano. Il volume 2025, 392 pagine e 48 curatori, ha un filo rosso: speranza. Speranza affidata alle classi, ai cortili, alle palestre, ai laboratori. Ma anche a politiche pubbliche capaci di visione e continuità. Il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi, richiama la politica. "Non bastano risposte d'emergenza", è il messaggio. Servono cittadinanza e riconoscimento giuridico. Servono strumenti per sentirsi parte della comunità. La scuola, spesso lasciata da sola, regge l'inclusione quotidiana. La mappa della residenza resta sbilanciata verso Centro e Nord. Le comunità più numerose confermano la loro presenza. Romania in testa. Poi Marocco, Albania, Ucraina e Cina. Si affacciano con maggiore forza Perù e Bangladesh. Il Bangladesh entra tra i primi per nuovi permessi rilasciati. Un segnale di dinamiche che si muovono e si consolidano.

Il quadro globale aiuta a leggere i trend.

I migranti internazionali sono stimati in 304 milioni a gennaio 2025. Erano 153 milioni nel 1990. La quota sul totale mondiale è salita dal 2,9% al 3,7%. Stabile di recente, ma su numeri assoluti molto più elevati. A crescere in modo allarmante sono profughi e sfollati. A fine 2024 si contavano 123,2 milioni di persone in fuga. Un record che interroga governi e opinioni pubbliche.

Capitolo demografia.

Nel 2024 in Italia sono nati circa 370 mila bambini. Oltre uno su cinque ha almeno un genitore straniero. Le acquisizioni di cittadinanza sono state 217 mila. L'apporto migratorio sostiene territori in calo demografico. Soprattutto nelle aree interne più fragili e spopolate. I motivi dei permessi restano prevalentemente familiari e di lavoro. Il 43,7% per ricongiungimenti o motivi analoghi. Il 40,7% per occupazione. Solo il 7,2% per protezione internazionale o speciale. Un dato che ridimensiona la narrazione dell'“emergenza asilo”.

Un mercato del lavoro sempre più misto

Gli occupati stranieri superano i 2,5 milioni. Pari al 10,5% degli occupati totali. Il tasso di occupazione dei non comunitari è al 57,6%. Quello complessivo si attesta al 61,3%. La disoccupazione tra gli stranieri è al 10,2%. Tra gli italiani è al 6,1%. Cresce l'inattività dei non comunitari del 6,1%. Nel 2024 sono stati attivati 2.673.696 rapporti con lavoratori stranieri. Un quarto di tutti i nuovi contratti del Paese. La dipendenza dell'economia da questa forza lavoro è evidente. Industria, servizi e welfare ne sono sempre più innervati. La “care economy” mostra incognite e bisogni futuri. In agricoltura, gli stranieri superano le 426 mila unità. Dal 2010 a oggi il numero è raddoppiato. Oggi un addetto agricolo su tre è di origine straniera. Resta la piaga del caporalato. Bassa la partecipazione a formazione e riqualificazione. Un nodo che limita mobilità sociale e produttività. Sul fronte sociale pesa il tema povertà. Il 35,1% dei cittadini stranieri vive in povertà. In valori assoluti 1.727.000 persone. Tra gli italiani la quota è al 7,4%. Gli stranieri sono il 30,3% dei 5,7 milioni di poveri assoluti. Disoccupazione e lavoro povero sono le cause principali. Il 50,9% indica l'assenza di occupazione. Il 24,7% chiama in causa salari insufficienti. Un terzo della popolazione straniera è quindi vulnerabile.

Una sfida per welfare locale e nazionale.

La scuola resta cerniera di inclusione. Gli alunni con cittadinanza non italiana sono 910.984. L'11,5% del totale. La maggior parte è nata e

cresciuta nel Paese. Eppure, non ha la cittadinanza. Il Rapporto sollecita legami educativi e comunitari più robusti. Per rispondere a forme di disagio giovanile crescenti. E per prevenire derive di esclusione e conflitto.

Salute e stili di vita richiedono attenzione.

Nel 2023 i ricoveri di cittadini stranieri sono stati il 6,6% del totale. Le diagnosi più frequenti riguardano gravidanza e parto, al 22,2%. Si registrano più malattie croniche. E rischi professionali nei lavori più usuranti. Affiorano i primi segnali di invecchiamento della popolazione straniera. Una transizione epidemiologica che chiede servizi adeguati.

Sicurezza e devianza minorile

Al 31 dicembre 2024, i detenuti stranieri erano 19.694. Il 31,8% della popolazione carceraria. Una quota stabile rispetto agli anni precedenti. Nonostante una narrazione pubblica spesso surriscaldata. Preoccupa invece il disagio tra gli adolescenti. Nel 2024 i servizi minorili hanno preso in carico 5.100 minori stranieri. Sono il 23% del totale. Con prevalenza di ragazzi da Marocco, Tunisia ed Egitto. Un campanello che impone prevenzione, scuola e sport di prossimità.

Sport e divario di genere.

Pratica sportiva per il 35,2% delle ragazze straniere. Tra le italiane la percentuale sale al 62,3%. Le barriere sono economiche, culturali e logistiche. Lo sport resta però un potente strumento di coesione. Caritas e Migrantes segnalano il rischio dello “sport trafficking”. Fenomeno che tocca calcio, basket, baseball e atletica. Servono vigilanza, tutele e reti educative.

L'odio in rete

Nel 2024 metà dei tweet negativi aveva contenuti misogini. Seguivano attacchi contro stranieri, musulmani, persone con disabilità e comunità LGBTQIA+. Le retoriche violente spesso si sommano. Donna e straniera diventano bersagli incrociati. Contrastare l'hate speech è anche compito dell'informazione. E di piattaforme più responsabili.

Il mosaico religioso racconta pluralismo.

All'inizio del 2025 il 51,7% degli stranieri è cristiano. Circa 2,8 milioni di persone. Gli ortodossi sono 1,5 milioni, il 28,5%. I cattolici 900 mila, il 16,6%. Gli evangelici 143 mila, il 2,6%. I copti 92 mila. Altre confessioni cristiane 135 mila. I musulmani sono circa 1,7 milioni, il 31,1%. Con comunità soprattutto da Marocco, Bangladesh e Pakistan. Seguono 178 mila buddisti, il 3,3%. 117 mila induisti, il 2,2%. E circa 120 mila fedeli di altre

religioni, inclusa quella sikh. Atei e agnostici scendono a 507 mila, il 9,3%. La presenza migrante stimola riscoperta e ricerca di senso. In un contesto di calo della pratica e alfabetizzazione religiosa. Il Rapporto restituisce un'immagine nitida. L'Italia non è solo luogo di transito. È casa, lavoro, scuola, cittadinanza possibile. La società cambia e si fa più giovane dove gli stranieri mettono radici. La politica è chiamata a ridurre precarietà e disuguaglianze. A valorizzare competenze e percorsi educativi. A garantire diritti e doveri, per tutti. Perché integrazione non è uno slogan. È investimento nel futuro comune. E i giovani, oggi, ne sono i primi testimoni.

Eurostat

Cresce la dipendenza degli anziani nelle regioni dell'UE



(Fonte Eurostat) -
L'indice di dipendenza degli anziani

dell'UE, definito come la percentuale di persone anziane (di età pari o superiore a 65 anni) rispetto alla popolazione in età lavorativa (persone di età compresa tra 20 e 64 anni), è aumentato notevolmente negli ultimi 20 anni. Nel 2004 l'indice di dipendenza degli anziani nell'UE era del 26,8%, il che significa che c'erano poco meno di 4 adulti in età lavorativa per persona anziana di 65 anni o più. Il 1° gennaio 2024 il rapporto era del 37,0 %, il che indica che c'erano meno di 3 adulti in età lavorativa per ogni persona anziana.

Cos'è l'indice di dipendenza degli anziani? È un rapporto che misura quanta “pressione demografica” esercitano gli over-65 sulla popolazione in età lavorativa. Si calcola così:

Indice =	$\frac{\text{popolazione con } + 65 \text{ anni}}{\text{popolazione } 20 - 64 \text{ anni}} \times 100$
----------	---

In pratica, la formula indica quanti anziani ci sono ogni 100 persone in età lavorativa.

- **+: 26,8%** significa circa **27 anziani ogni 100 adulti** (circa **1 anziano ogni 3,7 lavoratori**).
- Esempio: **37,0%** significa **37 anziani ogni 100 adulti** (circa **1 anziano ogni 2,7 lavoratori**).

Le regioni ultraperiferiche francesi Mayotte (6,1%) e Guyana (13,8%) e la regione capitale Byen København in Danimarca (17,8%) presentavano gli indici di dipendenza degli anziani più bassi.

Nel frattempo, la regione costiera belga dell'Arrondissement di Veurne ha registrato il più alto tasso di dipendenza degli anziani (72,8%). L'Alto Tâmega e Barroso nel nord del Portogallo (71,4%) e l'Evrytania nella Grecia centrale (71,1%) sono state le uniche altre regioni dell'UE in cui tale rapporto ha superato il 70%. Un valore intorno al 70% significa che ci sono almeno 70 anziani ogni 100 persone in età lavorativa (cioè ~1 anziano ogni 1,4 lavoratori): un carico demografico molto elevato.

Diffusione delle aree più “anziane”

A gennaio 2024 si contavano 139 regioni NUTS-3 ([nomenclatura delle unità territoriali per la statistica](#)) con indice $\geq 50\%$ (almeno 1 anziano ogni 2 adulti in età lavorativa). Queste aree si concentrano soprattutto nella Germania orientale e in Francia; Italia, Finlandia, Portogallo, Bulgaria, Grecia e Spagna presentano anch'esse diverse regioni oltre la soglia del 50%. L'Italia è in media vicina al 50% il che vuol dire un anziano ogni 2 persone in età lavorativa.

Serie di dati di origine: [demo_r_pjanind3](#)

Trafficking

Tratta di esseri umani in UE: un fenomeno in crescita e in trasformazione



Dieci anni di monitoraggio statistico tracciano un quadro inquietante: la tratta di esseri umani nell'Unione Europea non solo persiste, ma si

evolve, adattandosi alle trasformazioni sociali, economiche e migratorie del continente. Il nuovo rapporto *Eurostat 2025* — “[Trafficking in Human Beings in the EU: Main Findings 2013–2023](#)” — sintetizza oltre un decennio di dati raccolti da istituzioni nazionali e autorità competenti, offrendo un'analisi completa

sull'andamento del fenomeno tra il 2013 e il 2023.
Di seguito una sintesi ragionata.

1. **Un fenomeno in crescita** - Nel periodo considerato, sono state registrate 83.355 vittime di tratta nei 27 Stati membri. Dopo una fase di relativa stabilità fino al 2019, con circa 7.000 vittime all'anno, i numeri hanno iniziato a salire rapidamente: oltre 10.000 vittime nel 2022 e 10.793 nel 2023, il dato più alto dell'intero decennio. Francia e Italia guidano la classifica del 2023 con più di duemila casi ciascuna, seguite da Polonia, Grecia e Spagna. In controtendenza, invece, Paesi come Olanda, Romania e Bulgaria, che hanno registrato un calo significativo.
2. **Donne ancora maggioranza, ma aumentano gli uomini** - Le donne restano le principali vittime: nel 2023 rappresentavano circa il 64% dei casi, ma si nota una crescita costante degli uomini sfruttati, passati da 1.177 nel 2013 a oltre 3.400 nel 2023. Questa tendenza segnala una maggiore consapevolezza delle forme di sfruttamento che colpiscono anche uomini e ragazzi, soprattutto nel settore del lavoro forzato.
3. **Minori e vulnerabilità - I minori costituiscono il 13% delle vittime**, con numeri relativamente stabili ma comunque preoccupanti. Nel 2021 il tasso più alto: quasi un quarto di tutte le vittime identificate aveva meno di 18 anni. Le giovani donne e le ragazze continuano a essere le più esposte, ma cresce anche il numero di ragazzi coinvolti in forme di sfruttamento lavorativo o criminale.
4. **Cittadinanza e provenienza** - La tratta non conosce confini. Le vittime sono sia cittadini UE che extra-UE. Nel 2023, i non europei rappresentavano la quota più ampia, con oltre 6.600 vittime, triplicate rispetto al 2013. Tra le nazionalità più colpite figurano Romania (12.166 vittime), Nigeria (9.111), Francia (5.848), seguite da un gruppo variegato di Paesi tra cui Cina, Marocco, Ucraina, Brasile e Pakistan. Questi dati confermano che la tratta è un fenomeno trasversale, che sfrutta le disuguaglianze economiche e le fragilità dei percorsi migratori.
5. **Dallo sfruttamento sessuale al lavoro forzato** - Sebbene lo sfruttamento sessuale resti la forma più diffusa, con oltre 4.000 casi annui, dal 2019 si registra una forte crescita del lavoro forzato, che nel 2022 ha raggiunto livelli quasi equivalenti. Nel 2023, 3.457 vittime sono

state sfruttate per lavoro o servizi, mentre 1.937 sono state impiegate in altre forme di sfruttamento, tra cui accattonaggio forzato, frodi sui benefici sociali, attività criminali e perfino espianto di organi.

6. **Il volto dei trafficanti** - Il numero dei sospettati di tratta è aumentato in modo rilevante: da 2.942 nel 2013 a 8.471 nel 2023. Tuttavia, il numero delle condanne resta basso – poco più di 2.300 – segno delle difficoltà nel portare i casi fino alla sentenza. I sospettati sono in prevalenza uomini (oltre il 75%), ma cresce anche il coinvolgimento femminile, soprattutto nei reati legati allo sfruttamento sessuale.
 7. **Un fenomeno in trasformazione** - Il rapporto evidenzia che la tratta si sta diversificando: diminuiscono i casi tradizionali di sfruttamento sessuale legato alla prostituzione forzata, mentre crescono quelli connessi al lavoro agricolo, domestico, all'edilizia e ai servizi di logistica. Questa evoluzione riflette i cambiamenti nei flussi migratori e la crescente domanda di manodopera a basso costo all'interno del mercato europeo.
 8. **Conclusioni e prospettive** - Le conclusioni del rapporto Eurostat sottolineano un paradosso: crescono le vittime e i sospettati, ma le condanne non seguono lo stesso ritmo, suggerendo la necessità di rafforzare la cooperazione giudiziaria e l'identificazione precoce delle vittime. Nonostante i progressi legislativi – in particolare con la **Direttiva UE 2024/1712**, che rafforza l'obbligo di raccolta dati e tutela – la tratta rimane una ferita aperta nei diritti umani europei. La fotografia scattata da Eurostat mostra un'Europa ancora lontana dall'eradicare il fenomeno. La tratta di esseri umani non è un problema di frontiere, ma una questione di giustizia sociale, economica e morale. Solo un approccio integrato, che unisca repressione, prevenzione e inclusione, potrà spezzare davvero la catena dello sfruttamento.
-